

IL LAVORO DI SCRIVERE

→ **«Paris Review»** In un libro le interviste sull'arte della narrazione pubblicate dalla rivista

→ **Le voci in diretta** di Dorothy Parker, Ernest Hemingway, Saul Bellow, Jorge Luis Borges...

Gli scrittori raccontano: ecco come nascono i nostri capolavori

Nel 1953, il primo numero della rivista «The Paris Review» uscì con un'intervista a E. M. Forster, inaugurando un vero e proprio genere letterario. Fandango ha tradotto e riunito in volume alcune di quelle interviste.

BEPPE SEBASTE

SCRITTORE
www.beppeosebaste.com

«Lei va mai alle corse?», chiese Ernest Hemingway al suo intervistatore. «Sì, qualche volta». «Allora legga il Bollettino delle corse. Quella è la vera arte della narrazione». È un frammento di conversazione riportato dalla celebre *Paris Review*. Rivista fondata nel 1953 per occuparsi di letteratura (e non di critica letteraria), per pubblicare racconti e poesie (non commenti), l'intervista fu l'unico genere che dava voce alle idee sullo scrivere, facendo cioè raccontare direttamente dagli scrittori i modi e il senso del loro lavoro. Nel 1959 la Viking Press pubblicò col titolo *Writer at work* una prima raccolta di quei colloqui, la cui intensità avvincente, quasi con una trama narrativa, fu imitata esplicitamente da Hugh Hefner e Andy Warhol, rispettivamente in *Playboy* e *Interview*.

IN PRESA DIRETTA

Il lettore italiano può leggerne ora il primo volume e sentire in presa diretta la voce di Dorothy Parker, Truman Capote, Ernest Hemingway, T. S. Eliot, Saul Bellow, James Cain, Jorge Luis Borges, Billy Wilder, Elizabeth Bishop, Rebecca West, Joan Didion, per non citarne che alcuni. Divise in sezioni - «l'arte della narrazione», «l'arte della poesia»... - ogni intervista cattura il lettore non solo per le luci (e le ombre) portate sugli autori, per l'irruzione della vita nella letteratura e viceversa, ma per come ogni scritto-

re mostra il modo di appartenere (o di non appartenere) al proprio tempo.

Ecco il cortese e sornione Truman Capote nel 1957 nella sua grande casa gialla di Brooklyn Heights, circondato di oggetti da collezione che sembrano usciti dalle tasche di un bambino: «Lavorare è l'unico trucco che conosco», risponde a una domanda sulle tecniche per scrivere bene. Si definisce uno scrittore «totalmente orizzontale», perché riesce a scrivere e pensare solo sdraiato, sul divano o sul letto, con una sigaretta e sempre qualcosa da bere a portata di mano (dal caffè al martini, in progressione cronologica della giornata). A una domanda sullo stile, Capote evoca il koan zen del «suono di una mano sola», per dire che nessuno sa veramente cosa sia, tranne che lo stile è la persona stessa, e non si può insegnare.

Il poeta Eliot (New York, 1959), confessa di avere debuttato con «lugubri quartine» a 14 anni, prima di scoprire Baudelaire e Jules Laforgue. Racconta l'incontro determinante con Ezra Pound, che come è noto gli tagliò lunghe parti de *La terra desolata*. Al culmine di una vita votata allo stile, Eliot ammette che «nessun poeta onesto può mai essere sicuro della validità di ciò che ha scritto. Potrebbe avere perso il suo tempo ed essersi complicato la vita per nien-

Truman Capote

«Sono uno scrittore orizzontale, riesco a scrivere solo sdraiato»

te». Forse, aggiunge, «potrebbero anche esistere poeti onesti che si sentono sicuri. Io non lo sono».

Ecco la distaccata cortesia senza tempo di Jorge Luis Borges nel suo ufficio di direttore della Biblioteca Nacional a Buenos Aires nel 1966 («faccia quello che vuole con i suoi



Truman Capote nel 1948 in una foto di Carl Van Vechten. A destra una caricatura di Kurt Vonnegut